

**“LA VERITÀ DELL’AMORE”**  
**CAPITOLO IV**  
**“IL CORPO E LA SPOSA DI GESÙ”**  
**P. ANTONIO MARIA SICARI**  
**ANNUNCIO SCUOLA DI CRISTIANESIMO**  
*Adro (BS), 9 febbraio 2018*

Faccio un’annotazione iniziale, destinata a coloro che eventualmente sono qui per la prima volta. Questo incontro noi lo chiamiamo Scuola di Cristianesimo e si ripete ogni mese. Poi durante le settimane i vari gruppi continuano ad incontrarsi per riflettere. Usiamo il libro intitolato “La verità dell’amore”. E’ importante sapere che oggi nella Chiesa c’è proprio questo grande problema. Abbiamo bisogno della verità dell’amore e dell’amore per la verità e le due cose devono andare insieme.

La volta scorsa la scuola di Cristianesimo doveva essere sul quarto capitolo intitolato “La Chiesa è il corpo e la sposa di Gesù”. Quando ho finito l’incontro, mi hanno detto: “P. Antonio hai sbagliato, perché l’incontro era su metà capitolo e tu l’hai fatto su tutto il capitolo”. E’ vero. Ma il problema non esiste perché l’altra volta ho fatto tutto il capitolo, ma vi ho detto solo metà delle cose che avevo da dirvi. Adesso vi dico l’altra metà.

Il tema che stiamo trattando è il tema di Gesù che si è incarnato nel mondo. Ma se dire Gesù si è incarnato, è entrato nella nostra storia, ci ha fatto compagnia, fosse limitato solo a quelli che sono vissuti in quei bellissimi trentatré anni, loro sarebbero felici e noi saremmo tutti sfortunati. In realtà Gesù, prima di morire, ha pensato: “Come faccio a restare sempre? Devo tornare in cielo, perché un uomo non è un uomo se vive sempre”. Gesù ha vissuto la vita di un uomo, anche breve, poi è tornato in cielo, però ha detto: “Io resterò con voi tutti i giorni”. Che metodo ha scelto? Ci ha lasciato la sua Parola che quando viene letta, pronunciata, meditata, pregata è la sua Parola. Ci ha lasciato dei gesti dove Lui agisce, che sono i Sacramenti. E soprattutto ci ha lasciato quel prolungamento dell’umanità che siamo gli uni per gli altri. C’è una frase bellissima, tratta da una preghiera di S. Elisabetta della Trinità, che rivolgendosi allo Spirito Santo dice: “Spirito Santo, tu che hai realizzato l’incarnazione di Gesù nel corpo di Maria, fa’ che io diventi un prolungamento dell’umanità di Gesù.” E’ una preghiera che dobbiamo fare tutti, perché è la realtà. Noi, innestati nella Chiesa, dal Battesimo all’Estrema Unzione, dovremmo essere, **siamo** gli uni per gli altri un’incarnazione di Gesù. Certo, possiamo venir meno, possiamo tradire, possiamo dimenticarci, possiamo essere cattivi. Gesù lo sa ed è per questo che ha previsto una grande misericordia ed anche un grande perdono. Giorni fa leggevo la risposta di un educatore ad un ragazzo che diceva: “Non riesco ad accettare la Chiesa perché è troppo piena di peccati”. L’educatore gli rispondeva: “Tu devi amare la Chiesa non nonostante sia piena di peccati, ma proprio perché è piena di peccati”. E’ per questo motivo che Gesù la ama, la vuole salvare e la vuole guarire. E in questo immenso lavoro Gesù deve guarire e salvare uno per uno. Mettiamo che ci sia un momento in cui tutti fossimo diventati una Chiesa perfetta e nascesse un bambino, la storia ricomincerebbe tutta da capo, perché il bambino crescendo dovrebbe pian piano imparare a consegnare a Cristo la sua umanità. E’ quello che stiamo facendo. La Chiesa va guardata e amata là dove ci sono i santi che hanno realizzato un bel percorso. Quando uno li guarda dice: “Sono una incarnazione di Gesù”. Poi vediamo



l'ultimo peccatore e diciamo: "E' come un bambino che deve ancora crescere e che fa i capricci, che fa lo stupidino", ma Gesù lo ama. Come farà a crescere? Qui c'è la nostra responsabilità: siamo gli uni per gli altri il prolungamento dell'umanità di Cristo. Dovete stare attenti, perché se no dire che Gesù è risorto è una fantasia. Gesù è risorto nel suo vero corpo e deve avere un corpo. Siamo noi che gli offriamo il corpo in questo momento. Ma dobbiamo stare attenti, dire che Gesù è risorto non è dire che nella sua vita ci sono stati due tempi. Prima la vita poi è morto, tutto è finito, primo tempo, e poi è risorto secondo tempo. Non è così, Gesù è risorto per la maniera in cui è morto. E' morta la morte. La morte, che vuole fagocitare, distruggere e rovinare tutto, è stata vinta dall'amore. Perché Gesù è morto carico dei peccati del mondo perché Lui se ne è assunta la responsabilità davanti al Padre e tuttavia amando.

Prendete le due frasi di Gesù: una che se fosse spinta un po' in là sarebbe l'inferno: "Dio mio perché mi hai abbandonato?". Gesù che sperimenta l'ultimo livello del vuoto, della perdizione. Però subito dopo dice "Nelle tue mani affido la mia vita". Nello scontro apparente tra queste due espressioni c'è la morte che risorge. Gesù è risorto perché è morto in un certo modo e continua a vivere con un corpo che è il nostro, che per certi versi è ancora peccatore e mortale e per altri pieno di desideri di santità e buono. E comunque è bello perché siamo fatti a immagine di Dio e siamo destinati a Cristo.

Pensate a chi era San Paolo, persecutore, odiava i cristiani, li incarcerava e li maltrattava. Era un uomo un po' feroce. Aveva visto morire, anche per colpa sua, Stefano, un giovane innocente, buono e santo e forse gli era rimasta dentro una ferita. Sulle vie di Damasco sentì Gesù che lo atterrò e gli disse: "Io sono quel Gesù che tu perseguiti". Non gli disse: "Io sono Gesù morto e risorto, tu hai perseguitato un mio discepolo", ma "Io sono colui che tu stai perseguitando nei cristiani". Ricordate poi che quando S. Paolo dovrà spiegarsi e parlare userà due frasi fondamentali: "Non sono io che vivo, ma Cristo vive in me" e "Io sono stato crocifisso con Cristo". S. Paolo diceva addirittura ai cristiani: "Io soffro per voi le doglie del parto perché vi sto continuamente generando e formando in Cristo". S. Paolo viveva la sua appartenenza a Cristo, il suo prolungare l'umanità di Cristo alla maniera di Maria, come se fosse una madre. In qualche modo tutte le volte in cui noi siamo per gli altri un po' Cristo, allora l'avvenimento cristiano, la storia cristiana si forma. Un santo rumento, V. GhiKa, chiama tutto questo "liturgia del prossimo". Quando fai la carità è Cristo che incontra Cristo, Cristo che soccorre e Cristo che ha bisogno di essere aiutato. Lo diceva della carità, ma si può dire di tutto. In questo momento Io sono Cristo che con la sua parola aiuta voi a capire e voi siete per me Cristo che mi chiede "vuoi aiutarmi?". E' questo il motivo per cui siamo assieme. Ci chiediamo cosa non funziona nei nostri rapporti, nei nostri problemi e nelle nostre famiglie, è che non abbiamo coscienza di questo oppure ce l'abbiamo per un momento e poi succede qualcosa. Tiziano vi ha letto il testamento di Shabbaz Bhatti, io ho pensato di leggervi un testo di un letterato, G. Cesbron, un convertito che racconta così la sua conversione. E raccontando la sua conversione, voi capite che viene preso da Gesù, viene preso da Lui ma il tutto attraverso una serie di nomi (di santi e di persone):

*«Il Signore Gesù io l'ho incontrato attraverso le lacrime. Era morta mia madre e io avevo vent'anni. Fino a quel momento chi era Dio per me? Un vecchio Signore col quale barcamenarsi. Di tanto in tanto, per educazione, andavo alla Messa delle undici e quaranta a Saint-François-de-Sales. In piedi, in fondo alla chiesa, riguardando l'ora, e partivo prima della lettura dell'ultimo Vangelo. Oh, quante domeniche perdute! Signore, voi sapete che tuttavia vi amo! Ma un mattino di febbraio Saint-François-de-*



*Sales è diventata la chiesa dove si celebravano i funerali di mia madre, i neri funerali di colei che amavo più d'ogni cosa al mondo. Io rimasi inebetito, umiliato di sopravvivere; perfettamente vile, perfettamente infelice.*

*Dio mi vide perduto e Dio venne. Lasciò le novantanove pecorelle fedeli: coloro che pregavano mattino e sera e conoscevano il gusto del Pane di Dio, egli lasciò per partire alla ricerca di questo figlio ingrato che non aveva nulla ritenuto dal catechismo e trovava che i preti erano dei falliti, ma che piangeva. "Beati quelli che piangono perché saranno consolati". Quando egli vide che la cisterna era vuota, venne. Io non ero degno che egli entrasse nella mia casa deserta, ma è proprio per questo che è venuto: perché io non ne ero degno.*

*Ci fu la morte di mia madre e ci fu il Volto Santo: dopo dieci anni di cecità spirituale, vi fu questa rivelazione della morte e della risurrezione del Signore Gesù Cristo, che avrebbe portato la risurrezione mia e di mia madre; che finalmente dava un senso al dolore del mondo, alla miseria del mondo. E chi altro mai glielo potrebbe dare se non lui?*

*Ci furono le parole del Signore Gesù Cristo, ad una ad una. Da dieci anni le conoscevo, ma solo ora Egli aveva toccato coi suoi pollici le mie orecchie: "Effatà!" che vuol dire: "Apriti!". Ed io, come il cieco nato guarito [da Gesù], guardavo attraverso la mia nebbia l'Uomo dalla tunica senza cuciture (...) E camminavo al suo fianco sulla strada di Emmaus. E questi nomi presero infine la loro risonanza eterna per me: Emmaus, Betania, Nazareth. La pace di Nazareth, l'amicizia di Betania, la gioia comunicata ai discepoli di Emmaus.*

*Vi fu il Volto Santo, e poi quanti ambasciatori di Dio! Dominique, il Padre R., la giovane Violaine, Caesar Franck, Rouault, Teresa Martin, Giovanna d'Arco davanti ai giudici, Caterina Labouré, Bernadette Soubirous... Litanie della mia gratitudine, io le cito senza alcun ordine, fiero di essere loro debitore più di quanto non potrò mai pagare e felice di essere entrato al loro seguito nell'onda della Comunione dei Santi.*

*Ed eccomi, oggi, più avanti d'età di mia madre quando morì. Ed ora che ho i capelli grigi (e che presto i miei figli saranno più grandi di me), io mi volgo indietro e misuro il dono di Dio. E cado in ginocchio, sevo inutile.*

*Perché questa grazia, questa pazienza e questa protezione divina? Perché verso di me?*

*Mai, mai, mai noi pregheremo abbastanza per questo secolo prodigo, per questi figli orgogliosi e volubili, tra i quali fummo anche noi, né affinché ogni uomo sulla terra, attraverso il fuoco o le lacrime, a sua volta faccia l'Incontro.» (Journal sans date, Éd. Robert Laffont, Paris 1967. Vol. II, pp. 71-72).*

E' il racconto bello di un'esperienza di ciò che io ho detto come dottrina. Sarebbe bello che ognuno di noi qualche volta facesse un momento di riflessione, magari per iscritto, e dire quali sono i prolungamenti dell'umanità di Gesù che ha incontrato nella sua vita. E' questo quello che stiamo cercando di fare.

Domanda: in concreto come accade questo? Vorrei citarvi una bellissima espressione tratta dal film di A. Tarkovski "A. Rublev", che racconta la storia di quel periodo terribile della storia russa in cui c'è questo pittore, A. Rublev, che non ha più il coraggio di dipingere per quello che vede, ma per una serie di episodi e di incontri decide di camminare verso la Trinità e dipingerà la sua famosa Trinità. Il film è in bianco e nero e alla fine scoppieranno i colori dell'icona della Trinità. Nel film c'è questa frase: "Tu lo sai bene. Non ti riesce quasi nulla. Sei stanco. Non ce la fai più. Ad un tratto tra la folla intravvedi lo sguardo di qualcuno, uno sguardo umano ed è come se ti fossi accostato ad un divino nascosto e tutto diventa improvvisamente



semplice". Ho scelto questa frase per l'espressione "il divino nascosto", che è bellissima. Il divino nascosto c'è già nel mondo, sempre e dovunque. Dio ha gettato nel mondo tanti segni della Sua presenza che prima del peccato sarebbero stati come una musica che avrebbe accompagnato la nostra vita, e invece dopo il peccato è diventata una nostalgia. Il divino nascosto continua, comunque, a farsi vedere nei momenti belli. Tutti gli uomini percepiscono il divino nascosto anche se poi non lo riconoscono o lo riconoscono male. Il Cristianesimo è esattamente il divino nascosto che ti aiuta a vivere, che si lascia intravedere. Accade in mille modi: possono essere episodi, momenti di dolore, letture di vite di santi, ma soprattutto è nascosto nelle persone che incontriamo. Dobbiamo imparare ad amare soprattutto quelle che ci lasciano intravedere il divino nascosto. Il divino nascosto è Qualcuno dentro qualcuno, che può essere tuo marito, tua moglie, tuo figlio, un amico, un tuo collega, un santo, un libro...

Qual è il segno che Gesù è nascosto, ma c'è? Che Gesù c'è lo capisco da tre cose: dal fatto che mi manca, dal fatto che lo cerco, dal fatto che ogni tanto lo intravedo.

Ed è qui che viene quel problema che vi dicevo.

Quando predico, alla fine, trovo sempre qualcuno che mi dice: "Padre, bello quello che hai detto, io ci credo, ma poi, dopo, forse, chissà...". Questo è il nostro dramma: quando noi affermiamo una cosa così immensa davanti alla quale il nostro cuore e la nostra mente fremono, e poi ci lasciamo andare a "forse, se, ma, però", questo si chiama cinismo, scetticismo. Non siamo credenti, siamo scettici. Tutti siamo tentati di questo. Crediamo di essere realisti, crediamo di esprimere la nostra fatica. Cosa direste se dicendo ad una persona "Io ti amo" vi rispondesse "Bello, ma, forse, poi..."? Direste: "Non ci siamo". L'amore non ammette tutti i giochi mentali di coscienza, di paure, di dubbi... quando facciamo così c'è come qualcosa di malvagio, di impuro, di diabolico nel nostro essere che comincia a lottare. In questi giorni stiamo leggendo spesso nella messa i Vangeli in cui si dice che Gesù incontra persone con uno spirito impuro. Impuro non vuol dire che tende verso la sessualità impura. Impuro vuol dire uno spirito capace di mescolare il bene e il male, il sì e il no, ci sto e non ci sto. Impuro è qualcosa che viene subito intorbidato, come viene intorbidata l'acqua. Stiamo attenti a non cedere a questo. Dire "Bello l'incontro, ma..." non stiamo cedendo al realismo, vuol dire che stiamo cedendo a qualcuno che ha cominciato a lavorare dentro di noi per essere scettici. Sapete come lavora il demonio quando ci confessiamo? Tutto bello, vai a dire i tuoi peccati, il prete ti perdona, tu ti senti libero e intanto il demonio dentro ti dice: "Vai pure, tanto ne farai ancora, sono sempre le stesse storie..". Il male, compreso il principe del male, non lavora in maniera stupida con le grandi battaglie. Lavora con iniezioni lente e continue di cinismo e di dubbio. Gesù mi manca, lo cerco, e ad un certo punto lo vedo senza se, senza forse, senza ma, altrimenti non siamo davvero credenti, ma scettici.

Conseguenze.

Tutta la Chiesa è Gesù che vede e vuole il mondo fatto per la comunione, alla maniera trinitaria e Gesù è il grande sacramento, il grande mezzo di questa unità.

La Chiesa tutta intera viene chiamata sacramento universale. La parola Sacramento vuol dire un mezzo attraverso il quale Gesù si fa presente e opera. Gesù opera in una storia, al cui centro ci sono le sue parole e i suoi gesti. Così la Chiesa, che siamo noi, si sente amata da Gesù e lo ama; si sente organizzata da Gesù nel senso vivente e di appartenergli come membro di un corpo.



Proviamo a vedere i sette sacramenti dove la Parola di Gesù e i gesti di Gesù sono direttamente Suoi; in tutto il resto siamo noi che mediamo. Nel sacramento Lui agisce. S. Agostino diceva: "Io battezzo? No, Cristo battezza".

Dov'è il nostro errore per quanto riguarda i sacramenti? Il nostro errore è questo: ne facciamo una questione personale tra noi e Gesù, ma non è così. Il Sacramento è una questione tra me e Gesù, tra Lui e me, tra me e te... secondo i legami che abbiamo. Il sacramento è un gesto di Gesù che attrae a sé te, ma in modo che tu trascini con te anche gli altri, anzi, in modo che tu sia destinato agli altri.

In un libro dove sono raccolti i testi degli Esercizi che Maurice Zundel predicò a Paolo VI nel 1972 (pubblicati in *"Quale Dio, quale uomo"*, edizioni Messaggero, Padova 1994, pp. 291ss) c'è una meditazione sui sacramenti. È molto bella. Ne traggio qualche indicazione.

**"Battesimo:** *si sta mettendo al mondo un altro figlio di Dio, si sta mettendo al mondo un altro tempio di Dio, un altro piccolo glorioso Lui*". Pensate se in famiglia dire "abbiamo battezzato il bambino" significasse davvero tornare a casa con tutte le persone che dicono: "Abbiamo un'altra incarnazione di Gesù" e siccome le altre sono un po' rigide, indurite, un po' invecchiate dicessero "Che bello avere un Gesù piccolo, tutto caro, tutto tenero che si può abbracciare!". Che bello se una mamma quando la sera dà un bacio sulla fronte al suo bambino avesse la coscienza che in una maniera non sentimentale sta veramente baciando Gesù! Pensate a Maria che guardava il bambino, ed era una mamma, e aveva i problemi di tutte le mamme, forse qualcuno in più. Tuttavia lo guardava e diceva: "E' il mio piccolo, ma è il mio Dio".

Il Sacramento della **Confermazione:** questo bambino a cui si dà un sacramento perché possa dire quello che un piccolo cinesino rispose ad una guardia rossa il giorno in cui invasero il villaggio cristiano, distrussero la chiesa, sbarrarono le porte, e lui arrivò, e gli dissero: "*Che cosa vieni a fare qui? Non c'è più la chiesa*", ed il bambino tutto fiero guardò la guardia rossa e gli disse: "*Di quale Chiesa stai parlando? La Chiesa sono io!*". Con il sacramento della confermazione mettiamo al mondo un piccolo testimone fiero. E' l'età in cui il bambino dovrebbe diventare fiero di tutte le cose che riguardano la Chiesa, Gesù, il mondo spirituale, l'anima, i santi, le cose belle.

Il Sacramento della **Confessione:** tu vai e riveli al prete i tuoi peccati e per un momento il prete sente di te cose che magari nessuno sa. Ma questa è la delicatezza di Gesù, perché tu dovresti confessarti a tutti, dire a tutti quello che sei e quello che hai fatto, perché con i tuoi gesti, con i tuoi peccati hai offeso tutti, hai aggravato tutti. "*Un'anima che si eleva, eleva il mondo. Un'anima che si abbassa abbassa il mondo*" (E. Lisieur). Il Signore ti fa questa grazia, te lo fa fare in privato nel segreto della confessione; il prete non può aprire bocca su quello che dici, ma tu hai la coscienza che ti stai confessando al mondo intero, che stai chiedendo perdono a tutti i tuoi fratelli, a tutte le persone a cui ha fatto del male? Ho letto di un santo che diceva che se tu in punto di morte ti volessi confessare e non hai nessuno, piuttosto che restare chiuso dentro di te puoi confessarti non nel senso sacramentale, ma nel senso umano con la persona che ti sta vicino e puoi chiedergli che ti perdoni per tutto quello che hai fatto. E' un sacramento così riservato, così delicato e Gesù l'ha voluto così, l'ha affidato ai suoi ministri. Ogni sacramento ci reinnesta in questo mistero che siamo Cristo l'uno per l'altro.

Il Sacramento dell'**Ordine sacro:** è più facile da capire. Una persona che ha esplicitamente il compito di agire a nome di Cristo, di parlare in Suo nome. Ma in





quanti preti siamo che invece di parlare a nome Suo, chiacchieriamo, ci agitiamo, facciamo gli attori... è la debolezza di tutti, ma noi dobbiamo pregare perché i nostri preti siano Cristo nella maniera più pura quando agiscono. E se si sentono dire cose sbagliate di chi dovrebbe agire in nome di Cristo e invece agisce in nome del male, ci si dovrebbe chiedere: "Cosa è successo?". Non si tratta di giudicare gli altri, ma di chiedersi se il corpo dei credenti abbia pregato abbastanza, abbia custodito abbastanza.

Il Sacramento del **Matrimonio**: so benissimo che tanti hanno situazioni difficili e ripeto sempre, non si tratta di giudicare nessuno. Anche chi ha situazioni difficili, anche chi ha sbagliato tutto può fare a Dio l'onore di dirgli: "Signore, tu hai ragione ed io ho torto". Pensate all'inversione terribile che sta accadendo perché il sacramento del matrimonio aveva questo obiettivo: Gesù dice, io ti dò una persona da amare fino alla morte con tutto te stesso e te la dò perché, amandone una fino in fondo, impari piano piano ad amare tutti gli altri. Con il matrimonio impari ad amare me, ma poi tutte le persone che ti do. Quando invece di avere una radice che ci è data perché si prolunghi, accade il contrario, si torna indietro ad estirparla. E' una società cristiana che non si accorge che un cammino che dovrebbe avere una direzione ha cominciato ad invertirsi, a tornare indietro.

**L'Unzione degli infermi**: Ho trovato questo testo che vi leggo *"Il sacramento degli infermi significa fare della malattia, inclusa la morte, una fonte di vita. Questi esseri fisicamente indeboliti che non sono più nulla nell'ordine del fare possono essere promossi senza fine nell'ordine dell'essere, i cui livelli sono determinati soltanto dall'amore. Sono essi in senso più proprio le membra sofferenti di Cristo"*. I cristiani che devono affrontare il problema del fine vita dovrebbero cominciare a meditare a partire dal sacramento degli infermi. Cosa dice la Chiesa da sempre? Da quando Gesù ci ha lasciato questo sacramento che ti obbliga a prendere un malato terminale, che non è niente nell'ordine del fare, ma che ha un immenso valore nell'ordine dell'essere, che è l'amore, perché impari a dire: "La mia morte deve essere l'atto supremo della mia vita". Se cominciassimo da questo, forse si illuminerebbero alcuni problemi.

In noi dobbiamo fare risplendere l'evidenza che Dio in Cristo ama il mondo in tutti i suoi aspetti e come lo ama. Ognuno di noi vive in un pezzo di mondo, ha attorno un pezzo di mondo vivente. Dire che c'è un Dio che ci ama e come ci ama è il nostro compito.

